

ricchissimi d'ornamenti che fissano un'epoca essenziale per la storia delle arti. Sopra questo 1.^o corre un 2.^o ordine d'archi, che colla loro connessione ed intreccio formano un fregio traforato e leggiadro, che circonda tutto l'edificio, sostenuto nell'angolo tra il Molo e la Piazzetta da un'unica colonna di meraviglioso ardore ed effetto in punto di statica. L'alto muro marmoreo, che al 2.^o ordine sovrasta è interrotto da ampi finestrone, tra'quali è da distinguere quello maggiore sul Molo, adorno di figure e bassirilievi, e l'altro pur maggiore verso la Piazzetta, egualmente ornato da mani maestre. Non meno di questo, meraviglioso è il prospetto del Palazzo, che guarda sul rivo, tutto di pietra viva, egregiamente immaginato ed ornato dagli architetti e scultori Antonio Riccio ed Antonio Scarpagnino, lungo 344 piedi veneti. Arduo travaglio sarebbe l'enumerare con minuti particolari le parti interne di questo mirabile edificio, con inenarrabile profusione colmato di nobilissimi ornamenti d'ogni natura, dove l'arte, dall'opulenza chiamate a gareggiare, fecero mostra di tutta loro possanza. I più sublimi ingegni quivi fecero loro prove, sì che lo spettatore intelligente, sbalordito da tanta copia di miracoli dell'arte, rimane compreso da stupore, nè sa credere a' propri occhi. Al palazzo dà adito la maestosa porta principale detta della Carta (per le suppliche e memoriali con cui si entrava, o che entrando per quella si facevano scrivere da chi sotto i portici del Cortile teneva banchetto per servizio dei ricorrenti, o meglio da' bandi e dalle carte pubbliche che su vi si affiggeva), di gusto pur gotico, di forma piramidale, ricchissima d'arabeschi, con allegoriche figure, e di buone statue, opera di Mastro Bartolomeo Bono, eseguita nel 1439, ed assai lodata dal cav. Cicognara. Noterò, che nel § XVIII, n. 7, deploro con Mustoxidi, la barbara demolizione dell'al-

torilievo esprime il doge Foscari, tanto benemerito, che vedevasi sulla stupenda porta della Carta. Per essa, sotto ampio atrio, entrasi in magnifico cortile, in mezzo al quale fanno bella mostra le sponde magnifiche di due pozzi, fuse in bronzo, e di raro lavoro. Una è dell'Alberghetti, l'altra di Nicolò di Marco di Conti, il primo de' quali molto bene vi rappresentò de' fatti della s. Scrittura allusivi all'acqua. Di opere e prospetti di vario stile è fornito il perimetro di questo cortile, con bassirilievi e statue, per la massima parte uscite di mano d'artisti di gran nome. I portici intorno al cortile stesso furono aperti in tempi più vicini, da Antonio di Pietro di Cittadella, condotto da Alessandro Monopola. Nella facciata dell'orologio vi sono 6 statue antiche. Alla sinistra è di gran merito l'inferiore che si pensa rappresentare Marc' Aurelio; quella che le sovrasta sembra esprimere Cicerone. Le 3 all'altra parte sono divinità pagane, di greco lavoro, e la 1.^a è sopra tutte bellissima. La statua del duca d'Urbino Francesco M.^a I dalla Rovere è opera del Bandini. Delle 2 statue, d'antico lavoro, che le sono a' lati, quella di donna rappresenta Marciana sorella dell'imperatore Traiano. La facciata innanzi la grandescala è singolare lavoro del XV secolo. Le statue di Adamo ed Eva, d'Antonio Rizzo, non ponno lodarsi, che per l'età cui furono scolpite. La magnifica facciata della scala fu condotta da Antonio Riccio, ducando Agostino Barbarigo. Magnifica è la scala de' Giganti, che mette al 1.^o piano del palazzo; formata di marmi con finissimo lavoro, i cui mirabili grotteschi furono intagliati da Domenico e Bernardino da Mantova e da altri insigni scultori; ha in cima le statue gigantesche da cui prese il nome, esponenti Marte e Nettuno, opere di Jacopo Sansovino. Alla sommità di questa rinomata scala facevasi in tempo della repubblica la solenne cerimonia dell'incoronazione de' dogi. —